

MANI PULITE



Fondi neri ai giudici Fininvest nel mirino

Si scava nella vicenda Mondadori

Prendevano soldi da aziende milanesi, che avevano costituito fondi neri per corrompere magistrati e pubblici ufficiali. È questa la vicenda che ha portato all'arresto di Renato Squillante e Attilio Pacifico. Il magistrato romano è indicato come il collettore di tangenti che divideva con altri magistrati del suo ufficio, stando alle accuse di Stefania Ariosto, teste chiave dell'inchiesta. Nel mirino degli inquirenti anche la vicenda Mondadori.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il nome di Silvio Berlusconi o di aziende legate al gruppo del Biscione non appare mai nell'ordine di custodia cautelare che ha fatto scattare le manette per il magistrato romano Renato Squillante e per l'avvocato Attilio Pacifico. Fatti e protagonisti però, fanno supporre che le nuove indagini avviate dalla magistratura milanese abbiano come epicentro i fondi neri della Fininvest. In particolare si parla di una provvista occulta, sottratta alla contabilità ufficiale di non meglio definite aziende milanesi e creata appositamente per corrompere pubblici ufficiali e magistrati. In questo quadro, Squillante viene indicato come il collettore di mazzette che sarebbero state poi suddivise, tra lo stesso magistrato e altri giudici del suo ufficio. Obiettivo: mitigare sentenze e incentivare magistrati inclini all'insabbiamento, per far naufragare nella cartaccia degli archivi le inchieste più compromettenti. Quali? Nel mirino degli inquirenti milanesi però, ci sono alcune grandi inchieste che ebbero discutibili conclusioni. Ad esempio la vicenda del Lodo Mondadori, che dopo una serie interminabile di sentenze e contro sentenze, si risolse a Roma, con una decisione che assegnò al gruppo Berlusconi la palma della vittoria. La questione però, risale al 1991 mentre i fatti contestati attualmente, sono circoscritti a un periodo che va dal 1986 al 1990.

Il teste chiave è Stefania Ariosto, la compagna dell'onorevole Vittorio Dotti, capogruppo di Forza Italia, che da più di sei mesi è diventata un teste chiave per le indagini milanesi. Adesso è aperta la caccia per individuare magistrati e avvocati che facevano parte di questo comitato di affari, che stando all'accusa prendeva soldi dall'ex ministro Cesare Previti e dal suo collaboratore, l'avvocato Attilio Pacifico. L'accusa ha fatto scattare la protesta di Previti, che ieri ha presentato un esposto denuncia a Roma, contro i suoi accusatori.

L'inizio

Ma è solo un inizio. Lo ha dichiarato ieri la stessa Stefania Ariosto, ma i segnali che vengono dal palazzaccio milanese confermano che è iniziata una nuova fase dell'inchiesta «Mani pulite».

Renato Squillante ha tentato di trasformare tutta la vicenda in un paradossale gioco degli equivoci. Interrogato dal gip Alessandro Rosato e dal pm Piercamillo Davigo, ha detto in sostanza che le intercettazioni telefoniche e ambientali, che hanno registrato i colloqui che lo inguainano, sono viziati da handicaps uditivi e da fraintendimenti. Lui ha parlato dell'avvocato Pacifico? Nemmeno per sogno, nei suoi colloqui Pacifico era solo un aggettivo, con la p minuscola. E come mai a un certo punto fa riferimento all'«Atto Iri»? Ma cosa hanno capito? protesta Squillante. Lui ha detto l'altro ieri, riferendosi a un colloquio avuto con Maccanico, che riguardava una proposta di candida-

tura che il magistrato aveva ricevuto da Forza Italia. Squillante però era preoccupato e tutti sanno che ha fatto il giro delle sette chiese per capire come mai la magistratura milanese si occupava di lui, dopo la scoperta di una microspia collocata nel bar che frequentava abitualmente. Sapeva di essere pedinato, si è confidato con amici e colleghi e il pubblico ministero Francesco Misiani, indagato per favoreggiamento per queste conversazioni, ha spiegato a verbale qual era il motivo di tutte le angosce di Squillante. Quest'ultimo gli raccontò che sarebbe finito nei guai se si fossero fatti accertamenti patrimoniali sul suo conto, dato che aveva un conto all'estero sul quale aveva versato la bella cifra di un miliardo. Soldi che aveva guadagnato con operazioni di borsa, ha spiegato il magistrato, ma di cui, chissà perché, non avrebbe potuto dimostrare la provenienza. Sempre Misiani, parla a verbale di un suo colloquio col magistrato milanese Francesco Greco, in occasione di un convegno a Roma. In quella circostanza gli riferì che il procuratore Michele Coiro era offeso per le risposte evasive che aveva ricevuto dai colleghi milanesi, interpellati per la vicenda della microspia. Aveva detto che era un atteggiamento che rivelava un'inconcepibile sfiducia nella magistratura romana e che non teneva conto dell'inversione di rotta, che si era determinata proprio con la sua nomina a procuratore capo. Intanto i magistrati milanesi hanno imboccato anche la pista estera, probabilmente hanno individuato il conto di Squillante, certamente nel mirino c'è un conto estero di Attilio Pacifico, che non si sa se sia effettivamente intestato all'avvocato socialista arrestato o al misterioso imprenditore che foraggiava magistrati e pubblici ufficiali. Chi sia il «misterioso imprenditore» naturalmente lo si può solo dedurre dalle circostanze. L'inchiesta si radica a Milano, perché l'azienda o le aziende che pagavano hanno sede nella



Renato Squillante

Bruno Bruni/MasterPhoto

capitale del Nord. In particolare tutto parte dall'inchiesta sui libretti al portatore di Silvio Berlusconi, dato che in questo giro di quattrini vengono individuati anche due miliardi consegnati a Stefania Ariosto.

Parla la contessa

Proprio per questo episodio, nel luglio dello scorso anno, la signora venne interrogata e spiegò che si trattava di un pagamento per la fornitura di mobili di antiquariato destinati alla villa di Macherio di Silvio Berlusconi. La signora però, si trovò faccia a faccia con una magistrata di ferro, Ilda Boccassini e rispose raccontando tutto quello che sapeva alle domande del pm. Fu sentita ancora parecchie volte, ma dopo le prime deposizioni le venne subito data una scorta.

che è stato eseguito. Ma hanno anche sfogliato fascicoli diversi che nulla avevano a che vedere con i fatti contestati. E anche a proposito del mandato di cattura spiccato nei confronti del capo dei gip, c'è stato chi ha sottolineato che si tratta di un provvedimento «propositivo». «Un giudice - ha affermato un sostituto - non deve essere trattato meglio di altri imputati, ma nemmeno penalizzato per il solo fatto di indossare la toga». Tensione e preoccupazione. Ma, per il momento, niente guerre dichiarate, niente ritorsioni ventilate, niente tiri da crociata.

Due posizioni

Due linee diverse sul come reagire: quella di chi preferirebbe attendere gli eventi e quella di chi preferirebbe che venga assunta una posizione di critica dura e ferma nei confronti dei giudici milanesi. Per il momento è prevalsa una linea mediana, un esposto al Csm perché valuti il comportamento dei colleghi milanesi. Ma questa iniziativa, che dovrebbe essere formalizzata in un documento che alcuni pm hanno avuto l'incarico di preparare e che dovrebbe essere approvato oggi nel corso di una nuova assemblea, non esclude altre strade che potrebbero essere decise nei prossimi giorni.

Ne hanno discusso a lungo ieri e l'altro ieri, Michele Coiro e i suoi agguerriti: Volpardi, De Cesare, Torri e

Ormanni. Aprire un procedimento per abuso d'ufficio nei confronti dei pm milanesi? Chiedere alla procura della Repubblica di Perugia di acquisire gli atti dell'inchiesta che riguarda i magistrati romani? Sembra che la prima strada abbia trovato il consenso maggiore. Anche se imbroccarla immediatamente non sembra opportuno. L'altro ieri, poche ore dopo il blitz, si è fatto vedere a piazzale Clodio Severino Santiapichi, il procuratore generale a Perugia. Se è trattenuto a lungo a colloquio con Coiro e questo ha dato credito alla ipotesi di un intervento della procura competente per territorio ad indagare sui giudici romani. Sembra, tra l'altro, che i pm del pool milanese abbiano chiesto proprio a Perugia la trasmissione di alcuni fascicoli utili per le indagini.

Il Csm

Il Csm, quindi, ieri Palazzo dei Marescialli ha affrontato la questione nata dai provvedimenti della procura milanese, esprimendo fiducia nella magistratura e richiamando anche il principio di non colpevolezza sino alla sentenza definitiva. Misiani era candidato a ricoprire la carica di procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Brescia. Ma «ragioni di cautela e di opportunità» hanno spinto ieri i proponenti a ritirarla.

Candidatura in Fi per Squillante

ROMA. Era in ballo una candidatura nelle file di Forza Italia. Renato Squillante ne aveva parlato con Silvio Berlusconi. Il capo dei gip romani, finito in manette l'altro ieri, aveva incontrato l'ex presidente del Consiglio due giorni prima del colloquio con il pm romano Francesco Misiani intercettato dagli uomini dello Sco su disposizione della procura di Milano. Il colloquio in svolse all'interno del bar Malgara, a due passi dal tribunale. Nel corso di quell'incontro Squillante chiese a Misiani consigli a proposito dell'eventualità di schierarsi con gli Azzurri per la campagna elettorale.

Ma il magistrato romano, finito sotto inchiesta per favoreggiamento rispose al giudice che si riteneva la persona meno indicata a consigliarlo, visto che la sua storia personale era assai diversa da quella dell'interlocutore.

«Potremmo candidarlo»

Misiani, infatti, è stato spesso indicato come una delle «toghe rosse» del tribunale romano. Lo stesso Craxi, quando il magistrato ne chiese l'arresto per la vicenda Internet, si premurò di ricordare via fax da Hammamet questo «particolare». Comunque: Squillante comunicò al pm la chiacchierata con Berlusconi e la sua incertezza sull'opportunità di candidarsi appendendo la toga nell'armadio. In un primo tempo il capo dei gip accusato di corruzione dalla procura di Milano aveva scelto di scendere in campo. Ma poi ci aveva in qualche modo ripensato.

Ne aveva parlato in famiglia e aveva trovato più di un'opposizio-

ne. E, secondo indiscrezioni, ne aveva parlato anche con Antonio Maccanico e con Giuliano Amato che lo avevano a loro volta sconsigliato. La candidatura, comunque, era ancora in ballo e la lunga riflessione non si era risolta con una decisione. «Era» ancora in ballo o «è» ancora in ballo? A sentire Cesare Previti, che ieri si è presentato in procura facendosi precedere dalle telefonate della sua segreteria alle televisioni, non è detto che la vicenda sia stata chiusa dalle manette scattate attorno ai polsi del giudice romano.

«Possiamo candidarlo lo stesso, se vogliamo», ha fatto sapere con tono di sfida il «falco» di Berlusconi all'uscita del suo colloquio con il procuratore capo a Roma, Michele Coiro. Un incontro tra Squillante e il leader di Forza Italia per discutere di candidature? «Possibile», ha commentato Previti.

Insomma: la candidatura era garantita, bastava che il capo dei gip romani avesse deciso cosa fare. E in realtà era stato lui stesso, in un primo tempo, a far sapere a chi di dovere che era disponibile per un seggio della Camera o del Senato. Non aveva ancora avanzato al Csm la richiesta del «lasciapassare» previsto per chi indossa la toga. Ma, visto che i termini per consentire ai giudici di presentarsi nello stesso distretto dove operano sono già scaduti, non prevedeva di scendere in campo a Roma. Squillante era considerato un tempo «l'uomo di Craxi alla procura di Roma». Nell'archivio di via Boezio, i pm milanesi trovarono numerose tracce del rapporto tra l'ex leader del psi e il giudice romano. □ N.A.

I giudici contestano i metodi usati dai colleghi milanesi: «Intervenga il Csm»

La rabbia dei magistrati romani

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due assemblee cariche di tensione e di rabbia. Una dentro la stanza del procuratore Michele Coiro. L'altra dentro l'ufficio di Virginio Annedda, presidente del tribunale. Alla fine la decisione concorde di rinviare ad oggi l'approvazione di due documenti separati. Si è scelta la linea di investire il Csm del «caso» esploso a piazzale Clodio per via del blitz dei pm milanesi Colombo e Boccassini. Una scelta maturata non senza contrasti e dopo discussioni andate avanti per tutto il pomeriggio di ieri. Guerra con la procura di Milano? La voglia di imbracciare le armi della richiesta di sanzioni disciplinari per i colleghi del pool sbarcati a Roma, si respira nell'aria per i corridoi della procura. Ma la preoccupazione di fare da sponda a possibili strumentalizzazioni fa prevalere la linea della cautela.

La denuncia di Previti

L'iniziativa di Cesare Previti di presentare proprio a Roma una denuncia per calunnia contro chi lo chiama in causa nel processo di Milano, è stata letta come un tentativo di spingere i magistrati romani a far da sponda per un attacco a tutto campo contro il pool Mani pulite. Lo si è capito, ieri mattina, dalle parole del procuratore capo, Michele Coiro: «Non ci presteremo ad alcuna strumentalizzazione». Stanco, il

volto tirato, Coiro - prima della riunione con tutti i suoi sostituti - aveva ricevuto i giornalisti, ma non aveva voluto commentare più di tanto le vicende del giorno prima. «Il mio stato d'animo? Un dirigente d'ufficio non ha stato d'animo. Non voglio fare valutazioni, sarebbe fuori luogo. I colleghi di Milano devono aver agito nei limiti delle norme». Giochi di sponda in vista della scadenza elettorale? «Noi continueremo a fare il nostro lavoro», taglia corto il procuratore. Quelle che sconcertano di più, sostengono molti magistrati romani, sono le accuse di «favoreggiamento» rivolte al gip comandini e al pm Misiani.

La perquisizione

«Non solo hanno portato via i fascicoli che a loro interessavano - sostiene qualcuno - Questo era legittimato dal provvedimento d'arresto

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 1999 per i triennali e il 1° febbraio 2001 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, all'8,19% e all'8,49% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 15 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (20 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.